

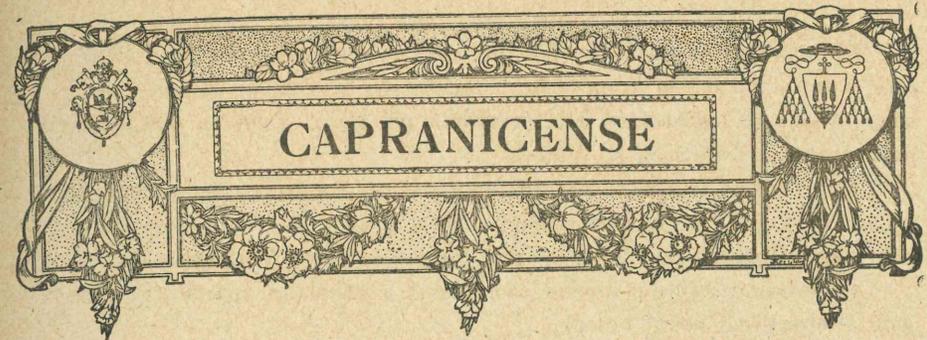
CAPRANICENSE

:: PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE
PER GLI ALUNNI E GLI EX-ALUNNI
DELL'ALMO COLLEGIO CAPRANICA

ABBONAMENTO ANNUO L. 6

PIAZZA CAPRANICA, 98 - ROMA

N. 4. - DICEMBRE 1920



Amici Carissimi,

Con questo quarto numero si compie il primo anno della nostra pubblicazione, ed abbiamo motivo di rallegrarci, se non per l'entità dell'opera, certo per l'entusiasmo de' consensi col quale è stata accolta. Ne sia ringraziato il Signore, perchè è questa una novella prova dell'unanimità che tutti ci affratella nell'amore verso Dio, la Chiesa ed il Papa, fine del nostro periodico; e lo stesso desiderio eccitatosi quando per cause indipendenti dalla nostra buona volontà ne veniva ritardata la pubblicazione, costituiscono una prova irrefragabile che è sempre vivo lo spirito di famiglia che unisce tutti all'amato Collegio e che forma la caratteristica, benchè non esclusiva, del nostro istituto.

Non possiamo poi chiudere questo primo anno senza presentare i nostri più vivi ringraziamenti ai collaboratori, che speriamo non ci vengano mai meno. E prima di ogni altro umiliamo il nostro ringraziamento al Nostro Santo Padre il quale, non solo ha mostrato grande interesse per questa nostra umile pubblicazione, ma ha avuto la somma degnazione di onorarla dell'affettuosissimo autografo, che riportammo nel secondo numero, accettando l'invito da noi fatto a tutti gli ex-alunni di volerne essere redattori.

Siamo altresì particolarmente grati all'E.mo Protettore, il quale ha voluto onorarci con la bella lettera che pubblicammo nel terzo numero. Così pure ringraziamo il Parroco D. Rinaldi per il bell'articolo su Lourdes e gli altri che in vario modo hanno collaborato per la riuscita del periodico. Dobbiamo pur essere grati a tutti coloro che hanno pagato l'abbonamento, e più ancora a coloro che lo hanno pagato facendo il ragguaglio tra il valore reale ed il nominale della Lira italiana, pagando p. e. in Ls. o in D. Così abbiamo potuto far quasi fronte alle spese vive.

Questo primo anno si è chiuso con due fauste ricorrenze giubilari, quella cioè dell'E.mo Protettore, e quella del nostro caro amico Mons. Carlo Respighi, delle quali ci occupiamo più innanzi.

L'imminente Gennaio ci offre due date che non possiamo far trascorrere sotto silenzio: la festa della Cattedra di S. Pietro, da noi scelta quale giorno da consacrarsi alla preghiera pel Papa, e quella dolcissima della nostra cara Patrona S. Agnese.

Non occorre che facciamo premure a tutti i membri della famiglia Capranicese, perchè ben conosciamo quale e quanto sia il loro affetto e la loro illimitata devozione verso il Papa e verso la Santa Verginella.

Rinnoviamo infine la nostra esortazione a mandarci articoli che possano interessare i nostri lettori.

Augurando dal Signore ogni bene per nuovo anno ai nostri cari lettori li preghiamo di non dimenticarci nelle loro orazioni.

31 Dicembre 1921.

Per la Redazione

ALFONSO Can. CARINCI, Rettore.

P. S. — *Moltissimi hanno avuto la bontà di scrivermi in occasione delle Sante Feste: ho già riscontrato molte lettere; risponderò a tutti, ma chieggo un poco di tempo, che purtroppo è per me assai scarso.*

22 Dicembre 1920.

Per il 60° dalla Ordinazione Sacerdotale di S. Em. il Card. Protettore.

Avvertiti la sera prima per l'appuntamento alle ore 16,30 in Via della Dataria, dall'Università Gregoriana ci recammo per camerate direttamente alla casa di Sua Eminenza, ove ci aveano preceduto i nostri Superiori. Sapemmo subito di fare una lieta sorpresa e il breve tempo che aspettammo, gaiamente bisbigliando, nella bella biblioteca e, disposti in ovale, nel sontuoso salone, non fu privo per noi d'una certa filiale e compiacente curiosità.

Quando il Cardinale, venendo dalle sue stanze, già dalla porta con larghi gesti di accoglienza festosa ci dimostrava la Sua meraviglia grata e intenerita e già diceva le prime parole della riconoscenza, Monsignor Rettore pregò S. Eminenza a volere ascoltare un alunno che si rendeva interprete dei sentimenti di tutti; e il compagno, di ciò incaricato, si fece avanti e lesse un indirizzo:

« I tuoi figliuoli dell'Almo Collegio Capranica, condotti dai loro amatissimi Superiori, sono venuti da Te a porgerti i più rispettosi e cordiali rallegramenti per il felice sessantesimo anniversario della tua ordinazione sacerdotale, e i più teneri voti per ogni tuo bene futuro.

Le memorande commosse parole che, nel giorno della presa di possesso del nostro Protettorato, Tu ci rivolgesti davanti all'altare di Santa Agnese, più e meglio che nel secondo numero del « Capranicense », sono consacrate ed impresse profondamente nelle nostre fedeli memorie e nelle nostre anime ardenti.

Sappiamo, dunque, quanto ci ami e come Tu pensi a noi! E poichè ai padri piace sentirsi ripetere dai figli l'amore, noi tutti, per la voce di un solo, ti ripetiamo che ti vogliamo bene, che ti desideriamo il bene, che — per quanto sarà in noi — colle preghiere e colle opere cercheremo di procurarti ogni bene.

Tenero affetto, obbedienza assoluta, pietà sincera e febbre di lavoro, e per il Papa un attaccamento granitico, il cui motto sia « *Sta come torre ferma che non crolla* »; ecco il quadrinomio del nostro programma di vita, ecco il giuramento solenne, di cui intendiamo allietare questa tua festa augurale ».

Dopo avere parlato delle sue benemeritenze verso la Chiesa, ha augurato al Cardinale una vita ancora lunga e serena, fino alle nozze di diamante e più in là, traendo motivo per la lieta speranza dalla tenace



resistenza e dalla vigorosa freschezza, ammirate anche una volta in S. Maria Maggiore nelle ultime feste centenarie.

E prendendo lo spunto da un epigramma di Corneille sul Card. Mazarino, ha concluso con questo umile e pur spontaneo ritmo di versi « che — ha detto — per la mia voce parte dal cuore di tutti e si leva al Cielo in un tono di preghiera :

*Ricolma di ogni bene, libera da ogni male
Signor deh!, lunga vita concedi al Cardinale.*

*Ascolta, Santa Agnese, riguarda al nostro amore
E salva, o Gesù buono, deh!, salva il Protettore.*

*E tu, Madonna, ed Angeli di tutto il firmamento,
Dategli ancor tanti anni da oltrepassare i cento!..*

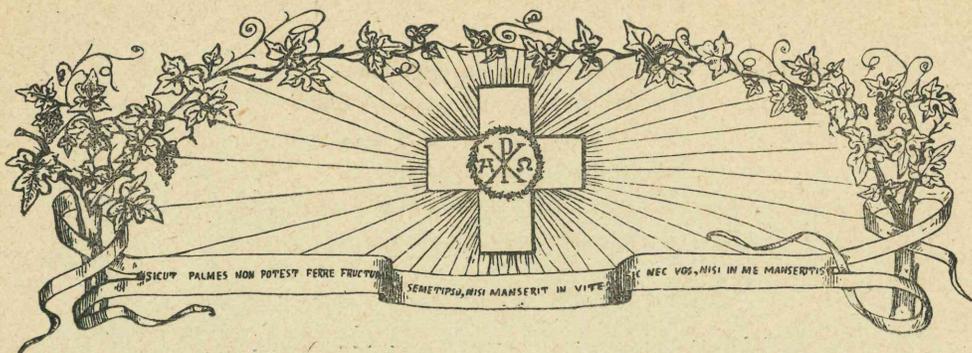
Letto il precedente indirizzo, si è levato il Card. Protettore e, visibilmente commosso, ha cominciato a ringraziare con una sincerità e tenerezza che gli partivano spontaneamente dal cuore. Siamo dolenti di non essere in grado di poter riferire tutte le altre belle e care parole di S. Eminenza e, quindi, Egli ci scuserà se ci limitiamo ai punti salienti.

« Veramente — ha continuato il Cardinale — di questa indimenticabile ricorrenza io non ho parlato a nessuno. Era mio proposito commemorarla solo, inginocchiato ai piedi del Crocifisso per ringraziarlo delle innumerevoli grazie ricevute e invocarne pietà per tutte le manchevolezze della mia vita. Ma al Collegio Capranica tutto è segnato, e con un Rettore a cui nulla sfugge non poteva passare inosservata una data che, come questa, riguarda l'antico Alunno, oggi Card. Protettore. Mi è, dunque, doppiamente gradita la delicata sorpresa, sia per l'amore che l'anima, sia per i ricordi dolcissimi che mi suscita l'amato Collegio, a cui debbo i germi decisivi e migliori della mia vita sacerdotale e quindi i frutti, per quanto scarsi, che, coll'aiuto del Signore, ho cercato di produrre in servizio di S. Chiesa.

Ma se questo giorno mi è causa — specialmente ora per la vostra presenza — di vivo, intimo gaudio, mi riempie in pari tempo di profonda confusione e trepidazione, domandandomi io se alla serie indefinita di favori e di predilezioni celesti ho sempre corrisposto con quella cura e compiutezza che per me si doveva. E spero, appunto, figli miei, che le preghiere da voi testè promessemi con tanta generosa spontaneità, salgano al trono di Dio per impetrarmi clemenza e perdono nei difetti incorsi per l'adempimento dei tremendi doveri del sacerdozio.

E se il Signore, corrispondendo ai vostri ardentissimi voti, vorrà concedermi ancora altri giorni, o mesi, o anni di vita, io prometto di porre ogni studio a spenderli colla maggiore efficacia possibile nel servizio e per la gloria di Dio e della Chiesa. Contraccambio pure voi, miei carissimi giovani, di tutto il bene che mi volete e di tutte le consolazioni che mi date ».

Sua Eminenza, dopo questa calda ed affettuosissima improvvisazione, ha benedetto gli alunni inginocchiati ed è passato, quindi, davanti a ciascuno offrendo al bacio il sacro anello, interessandosi gentilmente delle informazioni degli ultimi venuti e della presentazione dei due nuovi sacerdoti — Don Brillo e Don Cosentino — a cui, con vera effusione si è chinato a baciare la mano.



Considerazioni Eucaristiche.

I. - L'Eucarestia e il popolo.

1.

*Domine, ad quem ibimus? Ioa. 6⁶⁹
Venite ad me omnes... Matth. 11²⁸.*

Non v'ha dubbio, per chi si ponga a considerare nel suo complesso l'edificio meraviglioso della liturgia cattolica, meglio ancora per chi ne osservi storicamente lo sviluppo dalle umili origini fino alla pienezza ed allo splendore dell'età matura, che, nella varietà innumera dei suoi riti, vi è pure un centro di riferimento, di attrazione e di energia, al qual tutte le sue parti o direttamente convergono o mediatamente si ricollegano, un caposaldo liturgico, che consiste per l'appunto nella rinnovazione incruenta del Sacrificio dell'Uomo-Dio che ci ha redenti, nella Santa Messa, in genere nel culto della SS. Eucarestia. Come nei primi secoli le adunanze della *ecclesia Dei* culminano nella *fractio panis*; così al giorno d'oggi il libro liturgico per eccellenza è il Messale, il Sacerdote di Cristo esplica essenzialmente l'opera sua caratteristica nella celebrazione dei divini misteri, ed in ultima analisi gli obblighi positivi strettamente necessari per chi vuol essere cristiano praticante sono l'assistenza festiva al Sacrificio della Messa e la Comunione pasquale, precetto questo che è assai conforme allo spirito della Chiesa di adempire nel giorno del Giovedì Santo, che ricorda nell'istituzione della Cena Eucaristica l'eccesso di amore a cui Dio è giunto per noi. Gli esempi e le analogie si potrebbero moltiplicare, la conclusione è sempre la medesima: togliete il Sacramento dell'Altare ed avrete tolto l'anima della liturgia cattolica.

Se dunque questa liturgia deve essere veramente, come vuole l'ori-

gine etimologica del vocabolo, *l'opus populi*, se il suo compito è di dar forma al culto dei fedeli, ne viene di conseguenza che la divozione dei cristiani deve avere come suo centro di vita e di azione il culto eucaristico (1). Non è davvero una scoperta peregrina, ma purtroppo abbastanza spesso si pongono in dimenticanza le verità troppo comuni ed indiscusse; e forse più d'uno a primo aspetto si meraviglierebbe al sentirsi formulare questa proposizione, che pur dovrebbe, per le cose dette, esser incontestabile.

La pratica cristiana, la moralità, la pietà e la vita soprannaturale e mistica dei fedeli, ed anche (perchè aver paura di dirlo?) la vera civiltà di un popolo nel senso cristiano della parola, sono in proporzione diretta della sincerità ed intensità della sua divozione verso la SS. Eucarestia. Se questa è viva e pura, il popolo è effettivamente cristiano, dove invece la vita eucaristica langue, la religione manca o si riduce in buona parte ad uno sterile formalismo.

Come, infatti, parlare di cristianesimo senza la vita in Cristo? Altri criteri ed elementi di giudizio, tuttochè buoni in sè stessi, non si prestano ad una applicazione così universale e possono qualche volta trarre in inganno sull'entità del bilancio spirituale. Bisogna avere il coraggio di dirlo apertamente.

Ecco, per esempio, una regione che sembrerebbe a prima vista dotata di intensa vitalità religiosa. Vedonsi etichette cattoliche un pò dappertutto: all'ingresso delle chiese, sul frontone di banche ed istituti pubblici, sulle targhe di più d'una associazione scientifica, artistica, sportiva, all'ingresso perfino di qualche circolo vinicolo; ecco affissi alle cantonate manifesti di conferenze sulle questioni religiose e sui problemi sociali del giorno, avvisi di feste e trattenimenti religiosi, di spettacoli di beneficenza ed istruzione, dai quali non è escluso l'impiego delle *armi* più moderne: le accademie musicali per gli aristocratici, il cinematografo per il popolo, e financo, se vogliamo il massimo di modernità, i *tea-dansants* (si scrive così?) cattolici per gli studenti; esiste la stampa cattolica, quanto mai attiva, occupata com'è nel combattere gli avversari di ogni specie, dai *pezzi grossi* della massoneria locale ai rossi agitatori delle folle, nello svelare i retroscena gustosi e piccanti delle congreghe ostili. Lungi da me l'idea di condannare tutto questo fervore di vita, che è necessario e sarebbe anzi desiderabile si avesse un po' dappertutto; ma se nello stesso tempo vedo che le chiese rimangono deserte nelle ore mattutine, che i confessionali mantengono alta

(1) « Se tutta quanta la Redenzione gravita intorno al Calvario, tutte le grazie di questo mistero sgorgano dall'altare ». *Chautard, l'Anima dell'apostolato*, vers, italiana parte 4^a, pag. 203. Lo stesso autore usa come sinonimi le espressioni *vita eucaristica* e *vita liturgica* e lamenta come troppo spesso le opere odierne di apostolato rimangano sterili perchè « non sufficientemente innestate sulla vita inferiore, sulla vita eucaristica, sulla vita liturgica bene intesa » (*ibid.* pag. 206).

la polvere e custodiscono le industriose ragnatele, che le spese per il culto eucaristico pesano assai poco sui bilanci parrocchiali, che le messe festive più frequentate sono quelle delle undici e di mezzogiorno, sia pure con l'aggiunta, nella stagione quaresimale, della ben architettata omelia dell'ultimo predicatore alla moda... se non trovo al disopra di tutto questo qualchecosa di più sostanziale ed efficace, sono costretto a scuotere tristamente il capo ed esclamare: Non basta! manca l'anima della vita cristiana!

Passo allora a visitare un altro paese, dove la civiltà, dicono, è meno avanzata. Quante chiese e cappelle e tabernacoli per ogni dove, quale concorso nei templi! letteralmente stipati durante le sacre funzioni, non rimangono mai deserti completamente ed a qualunque ora non sono rari i fedeli dinanzi agli altari dei santi che riscuotono una particolare divozione; per le feste poi dei santi patroni, quante processioni, luminarie, fuochi d'artificio e spari di mortaretti fino allo stordimento!... Dico il vero: mi piace questa varietà e vivacità di vita religiosa, ma anche qui debbo scuotere il capo ed esclamare meco stesso: Non basta, non basta!

Nell'uno e nell'altro caso, manca o non è sufficientemente sviluppato l'elemento essenziale della liturgia e della vita religiosa! E allora qual meraviglia, se spesso non regna la pace nelle famiglie, se la moralità è piuttosto in ribasso, la moda non sa stare al suo posto, non vedete nei giovani lo sguardo limpido e sereno degli occhi puri, se nell'azione cattolica si mescolano troppo spesso le ambizioni personali, se manca l'amore e la fratellanza cristiana?

Non essendovi un culto eucaristico sincero ed intenso, manca il meglio! Non si aggirano forse le parole più frequenti del vocabolario cristiano nello stesso ordine di idee? Cristo, Croce, Calvario, Eucarestia, Messa, Sacerdozio!... Se vogliamo dunque porre le basi cristiane della società, dobbiamo andare al popolo non solo con i mezzi più svariati che l'apostolato ci suggerisce, ma anche e soprattutto propagandovi la divozione eucaristica; le nostre speranze si realizzeranno solamente se le turbe accoglieranno l'invito di Gesù Cristo: *Venite ad me omnes!*

2.

Prevedo subito un nugolo di difficoltà. Si fa presto, mi par di sentire, si fa presto a classificare ed a fabricar teoriche: come se i criteri esposti fossero veramente applicabili alla realtà, come se tutto si dovesse vedere e considerare al solo lume dell'Eucarestia e non vi fosse invece una quantità sterminata di altri elementi, i più disparati, da tenere in conto, come se infine nella pratica non vedessimo abbastanza spesso conciliarsi un pietismo eucaristico con una vita spiritualmente languida. Soprattutto poi, mi par di sentirmi dire, vi è un difetto sostanziale in questo ragionamento, di cui bisogna proprio negare il presupposto, la possibilità cioè di un movimento

eucaristico su larga scala, di una — si permetta l'espressione — democrazia con programma eucaristico; le grandi idealità sono sempre privilegio di pochi eletti!...

Temo che la prima obiezione, pur tanto comune, derivi da un malinteso. Non si vuol già dire che il culto eucaristico debba essere tutto e paralizzare ogni altra attività, ma questo solamente: che la visuale che deve interessare noi, il valore più alto in funzione del quale dobbiamo porre e coordinare tutti gli altri elementi o fattori della vita religiosa e morale del popolo, dei quali non si vuol certo negare la molteplicità e disparità, il principio insomma unificatore e vivificante deve essere la SS. Eucarestia. Questo diciamo a ragion veduta: lo deduciamo dalla nozione stessa del Sacrificio Eucaristico, dalle verità fondamentali che riguardano la grazia, la unione con Dio, la vita soprannaturale; e d'altra parte lo possiamo dimostrare ad evidenza con la storia della Chiesa. E' questo un punto che mi sembra d'importanza capitale sia ben messo in chiaro, onde spero di poterlo meglio sviluppare un'altra volta.

Nè si vuol negare che anche la pratica eucaristica possa qualche volta andare disgiunta dalla vera e soda pietà, da quella vita in Cristo che vuole da noi l'Apostolo; ma semplicemente affermare che questa vita soprannaturale non si potrà mai vivere all'infuori dell'Eucarestia. Tanto basta perchè se ne possa praticamente dedurre la necessità di porre a base del nostro ministero sacerdotale presso il popolo l'Eucarestia. Se anche si può, e forse si deve concedere alle iniziative dell'apostolato di impostarsi spesso, da principio, su di una base puramente umana e naturale, è peraltro necessario in progresso di tempo, per renderle feconde e durature, di sollevarle tutte indistintamente a consolidarsi sulla base granitica della SS. Eucarestia.

L'ultima obiezione, se non erro, ha due gravi difetti: parte cioè da presupposti non cristiani ed è smentita dai fatti. L'Eucarestia, lungi dall'essere un elemento accidentale e contingente della vita cristiana, e quindi della cristiana società, ne è il fattore più intimo e sostanziale, la sorgente più feconda; credere dunque che la pienezza di vita eucaristica non possa essere che privilegio di pochi è disconoscere la natura della Chiesa cattolica, porsi in contraddizione con la finalità voluta da Gesù Cristo per la società da Lui fondata; alla fin fine Chiesa di Gesù Cristo ed Eucarestia sono due termini convertibili, e togliendo questa è tolto anche il Cristianesimo. E' un argomento che, svolto nei suoi diversi aspetti, porterebbe ad una conclusione evidente; questa peraltro si ricava anche più efficacemente dalla prova dei fatti, i quali ci dicono che sempre e dovunque il culto eucaristico è stato l'anima della Chiesa, la quale per mezzo dell'Eucarestia ha agito sulle masse. Basterebbe per questo sfogliare la storia della Chiesa di qualunque secolo; credo però che la prova più chiara sia data proprio dalla storia dell'epoca in cui viviamo, nella quale fra tanti malanni ci è pur dato di constatare gli inizi di un consolantissimo risveglio eucari-

stico. Mi piace quindi trattenermi alquanto a lumeggiare un avvenimento dei nostri giorni che ha dimostrato come meglio non si poteva quanto la Eucarestia sia sentita ed amata dal popolo, quanto sia adatta a suscitare vasti rinnovamenti religiosi nelle masse popolari: voglio dire del Congresso Eucaristico Nazionale di Bergamo.

3.

*Et erat numerus eorum millia millium...
Et ceciderunt in faciessuas: et adoraverunt viventem in saecula saeculorum.
Apoc. 5 11,14.*

Non è qui il luogo di far risaltare l'importanza di questo Congresso come focolaio di studi e collegamento ed indirizzo di energie per e verso l'Eucarestia. Una cosa soltanto si vuole qui porre in evidenza: la vastità dello spettacolo di fede profonda, la manifestazione commovente di un amore sincero ed intenso all'Oistia Divina, la parte viva e spontanea che vi ebbe il popolo, fondato motivo questo per ben sperare circa la possibilità di una educazione eucaristica delle masse su vasta scala e sopra solide basi, di una rinascita spirituale del popolo per mezzo dell'Eucarestia. Veda altri se, da questi e consimili fatti risalendo alle ragioni, si possa giungere ad una conclusione ardita, che cioè il culto eucaristico è, di sua natura, l'unica forma di devozione dove la massima estensione e propagazione non sia a scapito della sincerità ed intensità del culto medesimo; a differenza di quanto avviene nelle cose umane e forse anche nelle altre divozioni meno *divine* di questa, che attinge l'essenza stessa del culto cristiano.

L'aspetto che assunse l'ultima giornata del Congresso di spontanea e grandiosa manifestazione di popolo può essere colto più pienamente da chi ha avuto, come me, la fortuna di accorrere a Bergamo insieme con queste turbe di popolani riversantisi al Congresso dalle sparse borgate di quelle pittoresche valli alpine. Bisogna averla veduta, questa moltitudine festante di di alpigiani, pastori, contadini, operai, che, muovendosi come di conserva per un'intesa prestabilita, si incontravano e si fondevano nel viaggio verso la sospirata meta comune. Viaggiavano un pò alla cieca, senza sapere se e dove avrebbero trovato alloggio, se e dove avrebbero potuto ristorarsi; avanti lo stesso, pur di arrivare! Dai paesi assolati e polverosi del piano all'ultimo casolare arrampicato sulle roccie alpine, non un abituro, forse, è rimasto indifferente al fremito dell'ora che passava. Ricordate le torme di valligiani che discendono giulivi per vedere il loro amato pastore e sentirne la parola evangelica, destando una dispettosa meraviglia nell'animo in tumulto dell'Innominato? Con entusiasmo e festevolezza ancor più mirabili, e con un movimento di ben più vaste proporzioni, discendevano nel settembre scorso gli abitanti di quella stessa regione montana per rendere il loro tributo di omaggio e di adorazione al Re Divino.

Dalle verdi praterie, dalle selvose pendici, dalle vallette dei torrenti crescianti accorrono i pellegrini, si inoltrano per le grandi arterie di comunicazione, convergono agli sbocchi angusti che verso il piano serrano le valli, si accalcano negli ultimi paesi coronanti l'altura di Bergamo, dove il movimento di transito assume proporzioni addirittura favolose: anche durante la notte è un passaggio ininterrotto di pedoni, di carri e vetture d'ogni genere, di camions, di cavalcature, di bande musicali, di pellegrinaggi ordinati; tutti hanno una preoccupazione comune, di far presto, pur di arrivare: si arriva di sera, si arriva di notte, si arriva nella mattinata, mentre si spengono i fantastici bagliori dell'illuminazione notturna. Le vie della città non avrebbero potuto, materialmente, contenere maggior numero di persone.

Chi ha potuto dormire, in quella notte di vigilante attesa? chi, del resto, ha saputo contare le centinaia, le migliaia forse di persone che passarono la notte senza tetto? Chi ridirà il fervore di quelle comunioni che si sono susseguite ininterrottamente in tutte le chiese della città — e della diocesi, per chi fu costretto a rimanere a casa — dalla mezzanotte fino alle più tarde ore del mattino?

Chi mai finalmente, se non vi ha assistito, riuscirebbe ad immaginare convenientemente lo spettacolo di fede, la manifestazione travolgente di adorazione e di amore che ebbe la sua fase culminante nella processione pomeridiana? Una processione di soli uomini che incomincia alle due e termina alle otto, percorre una via di circa tre chilometri fendendo una marea fittissima e densissima di teste, accompagnata ad ogni istante, nel fiotto continuamente variante dei fedeli, da un concerto meraviglioso di osanna a Gesù Eucaristico; una processione donde è bandito quanto sa di accademico, di diplomatico, dove l'intonazione è data dal popolo ed è improntata unicamente alla fede viva ed al caldo amore: *la foi du charbonnier*, l'amore delle anime veramente innamorate di Gesù. « Viva Gesù Sacramentato! viva l'Eucarestia! viva la nostra santa Religione! viva la Chiesa! viva il Papa! » queste e simili esclamazioni erompevano spontaneamente da mille petti, da mille cuori di fedeli! baldi giovani e vecchi cadenti, uomini e donne, ricchi e poveri, studenti ed operai. Nessuno, che non abbia visto e sentito, può ridire con quale amore ed entusiasmo si glorificava il Sacramento, si portava in trionfo Gesù: Egli era veramente il Re sovrano dei nostri cuori! Come si sarebbe rimasti impassibili? Più di una volta, lo confesso, dovetti chiudere gli occhi per togliermi alla scena che mi circondava, dovetti con uno sforzo di volontà distrarre la mente ad altro ordine di idee: altrimenti la commozione mi avrebbe sopraffatto ad avrei pianto come un fanciullo! Mi trattenni fin che potei: ma solo un punto fu quel che mi vinse!

Fu quando, usciti per la porta S. Giacomo dalle strette e tortuose vie di Bergamo alto al viale largo e bello che pittorescamente domina la

città bassa, donde l'occhio spaziava senza limiti giù per l'immensità afosa del fertile piano lombardo; mentre il tripudio di amore era al colmo, inni ed esclamazioni eucaristiche erompevano d'ogni parte; mentre dalla città bassa allo spazioso viale, ai verdi giardini, ai tetti che scalavano la città alta, si godeva lo spettacolo superbo di una calca non mai vista di fedeli, in piedi, in ginocchio, appollaiati acrobaticamente su tutti gli sporti ed i cornicioni; mentre tutti i cuori battevano all'unisono per Gesù, fu quando, fido, un rombo di cannone diede il segnale della Benedizione solenne all'aperto. Istante indimenticabile! non siamo più sulla terra, è una scena di paradiso! Un aeroplano si leva maestoso in larghi giri coronanti il Santissimo, le salve delle artiglierie si susseguono in un tuono crescente, comprendo di una nube quasi d'incenso il cielo della città fortunata, e l'eco delle esplosioni è ripercosso dai monti, si perde a valle; cessano per incanto le esclamazioni e gli inni; migliaia e decine di migliaia di fedeli, formicolanti nella città bassa, accalcantisi sul viale, si prostrano nella polvere adoranti! Spettacolo d'amore! pareva che il cuore volesse scoppiare nel petto! e Gesù, il Re dei Re, dall'alto delle mura medioevali benediceva gli uomini e le cose, benediceva al monte ed al piano, alla città ed alla campagna, benediceva i focolari, gli opifici, i campi maturi per il raccolto, benediceva soprattutto e santificava e le anime!

Chi ridirà la commozione, la piena degli affetti in quel momento? Di fronte a quanto vorrei esprimere la bocca non sa che balbettare, e spezzo la penna che non riesce ad esprimere l'adorazione e l'amore a Gesù benedetto!

Il Papa per i bambini dell'Europa Centrale.

« O quantum dilataretur cor Nostrum, si pro certo haberemus fore, « ut per natalicia solemnia, nulla esset domus quae solacio ac jucunditate « careret, puer nullus cuius animulam matris tristitia perstringeret, nulla « denique mater quae filiolos lacrimantibus oculis intueretur ». (Enc. « Annus jam plenus » 1-12-1920). C'è bisogno di commento a queste parole? io credo di no, si toglierebbe loro tutta quell'intima bellezza e quel sublime valore che hanno, valore e bellezza che attingono dalla vera carità di Cristo, che le ha ispirate.

Oh! come è vero che le opere di Dio stanno e portano il suggello dell'amore, quelle del mondo passano lasciando l'impronta dell'odio!

La guerra, opera del mondo, è passata; ha seminato dovunque morte e rovina, ha distrutto il bene migliore portatoci da Cristo: la pace. La Chiesa di Cristo, nella persona del Papa e dei fedeli a Lui uniti, è, e rimane, e s'adopera con tutti i mezzi divini ed umani per ridonare agli uomini il bene perduto.

Non è mio compito illustrare qui l'opera di Benedetto XV, ma nella soave poesia del Presepio, mi piace vivere con Lui, e con tutta la cara famiglia Capranicese, quella vita d'amore, che s'attinge da Gesù Bambino e che dietro l'invito del Padre, dobbiamo espandere un po' anche su i poveri bambini dell'Europa Centrale, vittime innocenti della guerra.

Se tutto il mondo cattolico risponde con tanto entusiasmo all'appello del Papa, (si sono raccolti fino ad ora 15 milioni di lire sapientemente distribuite) dovremo noi, suoi figli prediletti, rimanere sordi alla sua voce?

La risposta mi vien data dai cari compagni, che, incoraggiati dai Superiori, corrono quà e là raccogliendo da alunni ed ex alunni doni per la consueta lotteria della notte di Natale, il cui ricavato si presenterà all'Augusto Pontefice. Sono lire mille: l'offerta, certo, non fa insuperbire, ma però ci fa stare contenti, perchè esprime, anche questa, tutto l'attaccamento nostro al Santo Padre, ed è una prova, dei dolci vincoli che legano la nostra famiglia, pronta sempre a raccogliere come un comando, il desiderio del Papa.

Mentre noi però e con noi milioni di cattolici ascoltano la parola del Pontefice, ed appagano con entusiasmo i desideri del suo cuore di Padre, altri suoi figli non corrispondono al suo amore, anzi si studiano di illuminare di luce sinistra tutti i suoi atti, propagando voci false e volgari insulti.

Ma noi figli devoti non dobbiamo, nè possiamo restare insensibili; raccoglieremo queste voci, questi insulti e ci vendicheremo seguendo l'esempio del Maestro, e, ripetendo con Lui « Pater dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt », pregheremo perchè anche queste pecorelle ascoltino la voce del Pastore, « et fiet unum ovile et unus Pastor » — Questo è quello che noi possiamo fare per adesso; a suo tempo, a questo, aggiungeremo l'azione; parleremo al popolo in pubblico ed in privato del Papa: Chi è il Papa, Chi rappresenta, che cosa fa, che cosa vuole. Purtroppo non si è sempre sentito da tutti questo dovere, dovere che dovrebbe tanto più sentirsi, quanto più i nemici nostri cercano di parlarne male e di denigrarne l'opera. Il giovanetto che frequenta le elementari sa dirci, con la stessa ironia del maestro settaro o con la stessa leggerezza della maestrina che il Papa è un povero prigioniero rinchiuso in un palazzo di undicimila camere, ma non sa dirci, che cosa del Papa insegna il catechismo.

Ignorano, poveretti, che il Papa è proprio un dono di Gesù Cristo. Gesù nell'infinita sua bontà non poteva lasciarci soli. Avevamo bisogno di una Guida che ci indirizzasse a Lui Via; avevamo bisogno di una Cattedra che ci conservasse Lui Verità; avevamo bisogno di qualche cosa Immortale che ci conservasse Lui Vita: e allora? « Statuit ei Dominus testamentum pacis et principem fecit eum ut sit illi sacerdotii dignitas in aeternum ».

Questa istituzione attraverso i secoli fu ed è redimita sempre di nuove corone che sono frutto del Sangue Divino di Gesù: attorno ad Essa s'infransero e s'infrangono i marosi delle tempeste di Satana che vorrebbero scuoterla, rovinarla: ma sillaba di Dio non si cancella. Cristo disse: « Super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam et portae inferi non praevallebunt adversus eam », e Cristo è Dio.

Queste verità spesso da noi meditate hanno temprato il nostro spirito, ravvivata la nostra fede, acceso il nostro cuore di sincero e forte amore per il Papa; queste verità risveglieranno in questi giorni tutto l'entusiasmo dei nostri giovani anni e uniti al mondo intero anche noi celebreremo la Tua Festa, o Padre Santo, la celebreremo nella Cappella della nostra Agnese che fu pure Tua, e innalzeremo un cantico. Lo innalzeremo a Gesù nel momento solenne della nostra unione con Lui. Con noi sarà certamente la voce di tutti i bimbi Tuoi, di quei bimbi innocenti vittime della strage crudelmente rinnovata dagli Eredi moderni, ma che Tu salvi nel Nome e nella Carità di Cristo.

« Memento Domine David, et omnis mansuetudinis eius ».

Dominus conservet Eum...

Era una delle ore più gravi per l'umanità. Lo scoppio della guerra europea, che fu detto l'avvenimento più luttuoso dopo il diluvio universale, teneva sospesi gli animi di tutti, che riguardavano al domani con paurosa trepidazione. Il sangue già scorreva a fiumi, quando scompariva dalla scena del mondo il Santo Pio X. Tutti guardavano alla Sede del Pontificato Romano. Chi la Provvidenza avrebbe chiamato a reggere le sorti della Chiesa in un momento così terribile?

Benedetto XV ascese la maestà del Soglio Pontificale, seguito dalla universale attenzione, e subito iniziò con ferma fede quella costante opera di carità e di amore, che ora placati gli odii e sopite molte passioni appare non soltanto ai cattolici ma al mondo intero, in tutta la sua grandezza.

Un doppio ordine di fatti caratterizza l'attuale momento storico. La rivoluzione, frutto di secoli di scristianizzazione compie il suo sforzo supremo, sormontando gli ostacoli con la più brutale violenza. Ma nello stesso tempo un altro fatto ci compensa delle trepidazioni che desta in noi l'esercito del disordine e ci apre l'animo alle più liete speranze; un movimento spontaneo, generale di ritorno verso la Chiesa, di Stati e popoli.

Scrisse già uno dei più autorevoli socialisti, che l'unica vincitrice della guerra è la Chiesa. Egli, volente o nolente, ha detto la verità. Ed è questa verità, riconosciuta anche da parte avversaria che dardeggia un raggio di luce vivissima sulla figura e sull'opera di Benedetto XV.

Durante la recente discussione alla Camera francese sul riallacciamento delle relazioni diplomatiche con la S. Sede, rappresentanti di opposti partiti furono concordi nel rilevare le grandi benemerienze del Papa durante la guerra.

« Come mai — esclamò allora un oratore — mentre inferiva il conflitto nessuno ebbe il coraggio di riconoscere le benemerienze della S. Sede, mentre esse trovano oggi, qui, molti sostenitori? »

Si rispose, che in passato si era stati male informati. La verità è che gli odii e le passioni non permettevano allora di scorgere nella vera luce e in tutta la loro bellezza la figura e l'opera di Benedetto XV. Ed Egli non si turbò. Forte dell'aiuto che Gli veniva dalla grandezza del suo ministero, si mantenne, dolente ma calmo, al disopra della procella. Gli eventi posteriori parlarono e con una eloquenza irresistibile e tutte le nazioni volsero il loro sguardo a Roma.

Come Dante battè un giorno alle porte di un chiostro medioevale cer-

cando pace e quiete, così oggi governi e popoli irrequieti ed agitati sentono il bisogno di pace ed istintivamente la chiedono alla Chiesa.

Nel luglio scorso il Presidente della Repubblica tedesca — socialista — nel ricevere il primo Nunzio Apostolico, diceva :

« I rapporti fra le popolazioni d'Europa debbono essere ristabiliti con spirito di pace e di reciproca fiducia. Per adempiere tale compito, tutti i popoli debbono ispirarsi al pensiero dell'amore del prossimo e della riconciliazione, di cui Sua Santità il Papa è stato sempre l'instancabile banditore. Io penso a tale riguardo alla sua sacerdotale esortazione alla pace tra i popoli, alla sua incessante caritatevole azione a favore dei prigionieri di guerra e dei bambini affamati, ed alla sua manifestazione ripiena di santa fermezza intorno al ristabilimento della pace mondiale. Con questa opera efficacemente umanitaria, S. Santità si è guadagnata la riconoscenza di tutto il mondo ».

Il Parlamento Brasiliano che già nell'infuriare della guerra aveva acclamato nobilmente Benedetto XV vindice invitto della giustizia e del diritto, nel 6.º anniversario dell'incoronazione del Papa, stabilì di iscrivere negli annali parlamentari la Enciclica « Pacem Dei », ed approvò con voto unanime una proposta di auguri al Pontefice.

« Questo voto — disse il deputato che avanzò la proposta — significa, per gl'indifferenti, una cortesia ed un impulso di rigorosa giustizia per la riconoscenza da tutti dovuta a Benedetto XV per gli straordinari servizi che ha prestato all'umanità sofferente, per noi cattolici l'amore filiale e la grata obbedienza che dobbiamo e lietamente prestiamo al Capo della Chiesa, il desiderio che duri per lunghi e fecondo anni il suo glorioso pontificato ».

Il 5 ottobre la popolazione di Budapest, senza distinzione di partiti e di religione, accoglieva trionfalmente il primo rappresentante Pontificio, al quale il Governatore fece rilevare come l'Ungheria mutilata e minacciata da forze distruttrici, interne ed esterne, trovi « nella religione cristiana e nella benevolenza di Sua Santità, la forza che la sostiene nella sua decisione immutabile di perseverare nella via della sua vita nazionale, per giungere alla sua resurrezione ».

E ancora nel passato ottobre il Presidente della Repubblica Peruana, nel ricevere dalle mani del Nunzio le insegne dell'alta onorificenza che il S. Padre gli conferiva in segno di sovrana benevolenza e gratitudine, per avere il governo di quella repubblica elevato al grado di ambasciata la sua rappresentanza presso la S. Sede, ringraziava con alte e nobilissime espressioni :

« La elevazione della rappresentanza del Perù presso la Sede Apostolica — disse il Presidente — non è altro che la espressione tangibile dell'amore e del rispetto filiale che il popolo ed il governo del Perù hanno tributato in ogni tempo al Rappresentante di Cristo sulla terra e

« dei sentimenti singolari di stima e di ammirazione che qui tutti alberghiamo nei nostri petti verso l'uomo privilegiato che meritatamente è stato elevato a Capo della nostra Chiesa ».

E il Presidente della Confederazione Elvetica ricevendo nel mese scorso le lettere che accreditavano Mons. Luigi Maglione, quale rappresentante Pontificio presso quella Nazione, disse, come la Confederazione aderendo al ristabilimento dell'antica Nunziatura avesse voluto « manifestare il suo profondo rispetto verso l'Augusto Capo della Chiesa Cattolica ».

« La Missione della S. Sede — soggiunse — è missione di carità e di pace, e durante la guerra Benedetto XV non ha cessato dal richiamare i popoli ai precetti evangelici dell'amore. Ed anche allorché la sua voce si perdette nel frastuono delle armi, l'opera sua si volse ad alleviare e lenire le piaghe dell'orrendo flagello ».

In Costantinopoli per pubblica sottoscrizione, cui hanno partecipato personaggi di ogni confessione religiosa, verrà innalzato un marmoreo monumento « al grande benefattore dell'umanità », simbolo di universale gratitudine.

Questo generale movimento delle nazioni cattoliche e non cattoliche, verso il Papato, movimento dal quale, l'Italia ufficiale, è dolorosamente assente, questo universale consenso di governi e di popoli verso il Pontefice, mentre imperi e monarchie si sfasciano, viene a collocare la figura del Padre comune dell'umanità nel posto più eccelso della storia contemporanea e dimostra come la Provvidenza glorifichi cogli avvenimenti umani la Chiesa ed il suo Capo visibile.

E noi cattolici, noi sacerdoti, dobbiamo davvero gioirne, ma pari alla gioia sia il proposito di schierarci al Suo fianco per porre a disposizione di Lui tutte le nostre forze per il trionfo del Regno di Cristo sulla terra.

Nell'animo questo proposito, sul labbro e nel cuore la preghiera :
Dominus conservet Eum ad quinquennios multos, et vivificet Eum et beatum faciat Eum in terra.

Il Papa e i prigionieri di guerra Italiani.

Ricordi di un Capranicense prigioniero.

Quando ripenso, a due anni di distanza, ai quindici lunghi mesi di prigionia trascorsi a Celledager in Germania... mi sembrano un sogno, un lontano tristissimo sogno, realizzatosi purtroppo nella pienezza della guerra quando tutte le crudeltà erano lecite, ogni ignominia poteva impunemente perpetrarsi!

Celledager!... Una cinta di rossigno e di nero, sfumata in una nebbia lontana che si delinea in rettangoli... questi s'allungano in file diritte... Le file di rettangoli sono le baracche avvolte da quella nebbia perenne, noiosa, di quel cielo plumbeo, opprimente! E dentro quella cinta di reticolati, sorvegliati dalle inesorabili sentinelle, un cumulo di miserie, di dolori, di sofferenze!

La fame!... Soltanto chi ne fu vittima sa che cosa sia!... terribile lupa, che doveva essere saziata con pochi grammi di carote e di un impasto nero che essi chiamavano pane...., mostro crudele, che ci tormentava da mane a sera!

Il freddo assillante!... senza legna, senza riscaldamento... che ci inirizzava le membra, che ci destava dal sonno, la notte, facendoci rabbrivire, nel trovare gelato sulle coperte il nostro stesso respiro!

Come raccontare quelle scene di orrore e di sangue, che rasentano l'impossibile? Come dire tutta l'asprezza e la violenza dei nostri patimenti fisici? Nasi affilati, zigomi protesi, occhiaie vuotate, gomiti ad angolo, braccia e gambe scheletriche!

Come soprattutto si potrebbe descrivere lo stato nostro di umiliazione, di avvilitamento?... Quelle sere fosche che solamente chi è stato prigioniero à conosciute, quanto l'inutilità della giornata finita s'univa alla inutilità della giornata che sarebbe venuta, per pesarvi sul cuore con un'angoscia infinita!... Il sapersi chiamati traditori da quelli che ci avevano tradito, preparando con principii disfattisti di indisciplinazione, di odio e di rivoluzione sociale l'immane catastrofe di Caporetto!... giornate nere nere.. pagine di fosca tragedia, nella grande commedia della vita!...

Vicino ai reticolati il bosco nero e folto di pini, seminato di croci... ah! troppe croci!... dove dormono il sonno della pace i compagni che non ritornarono... dove certamente dormirei io pure, se la Provvidenza non mi avesse in modo speciale soccorso!

Tutto questo mi si riaffaccia alla mente!

Ma tutto questo mi ricorda altresì che, mentre le cure dei nostri cari non potevano darci alcun sollievo per un insieme di cose e circostanze che nessuno à mai capito, mentre il Governo, che pure avrebbe dovuto e potuto soccorrerci, si dimenticò assolutamente di migliaia e migliaia di giovani, abbandonati alla mercè dei momentanei vincitori... il solo S. Padre Benedetto XV, la cui voce soave valica i monti ed i confini, il cui amore non s'arresta davanti ad un reticolato e ad una baionetta... la cui carità non à limiti perchè à la sua sorgente nel cuore infinito di Gesù... questa voce dolce e soave... le cure di questo padre amoroso, di questo dolce Cristo in terra, giungevano a portare un pò di luce in tante tenebre, un pò di sorriso in tanto abbandono, un pò di speranza in tanti cuori desolati!

E quando i figli della sua diletta Italia soffrivano crudelmente il freddo nella loro prigionia... corse un giorno lassù la voce fra gli Ufficiali Italiani che il Papa (e non il Governo Italiano) aveva delegato S. E. Mons. Paccelli ad acquistare un'immensa foresta del valore di parecchie migliaia di marchi per il riscaldamento delle loro baracche... E intanto era lo stesso S. Padre che dalla Svizzera, per mezzo di Mons. Maglione, faceva pervenire latte per i tubercolotici, carne ed indumenti di lana per i più bisognosi... Lo stesso S. Padre aveva fatto preparare per i Chierici Italiani prigionieri, come aveva prima ottenuto per i Francesi, un Seminario dove si sarebbero raccolti per proseguire nella loro vita di pietà e di studio... Per mezzo del Vaticano venivano chieste quotidianamente notizie di migliaia di prigionieri!

Questa opera del S. Padre non si limitava al nostro campo di prigionia, ma si estendeva a tutti i campi... e si sapeva di miglioramenti concessi ai prigionieri, di sentenze di morte strappate, di pene crudeli raddolcite, mercè l'interessamento del Buon Padre comune della Cristianità.

Un giorno il Buon Padre mandò il Suo Nunzio di Baviera, Mons. Paccelli, anche nel nostro campo, e le sue parole furono: Vi porto la Benedizione, il saluto del S. Padre e delle vostre famiglie! Il S. Padre pensa a voi, comprende e compatisce i vostri dolori, fa tutto quello che dipende da Lui per lenirli. Manda a ciascuno un pacco di viveri! Ho con me vagoni di indumenti di lana! Chiedetemi soldi quanti ne volete!... Il Papa tutto fa per i prigionieri; voi siete la parte più trascurata nell'immane flagello e per questo il S. Padre à per voi un pensiero speciale e le viscere della Sua carità per voi sono inesauribili!

La figura del Nunzio passò, raggio di luce serena, momentanea visione di iride di pace lasciando sulle labbra degli infermi e dei morenti il sorriso della Benedizione del Papa, lasciando nel cuore di tutti la nostalgia, il desiderio della patria lontana, della nostra amata terra dove il Buon Padre, all'unisono colle nostre famiglie, pregava per noi e pensava a noi!

E' bene che, mentre in Collegio ci si prepara a celebrare con la maggiore possibile pietà la gran Festa del Papa, tutti i compagni e gli ex-alunni sappiano che un figlio del Capranica nel campo della sua prigionia era non solo testimonia oculare, ma oggetto di queste cure premurose e di un Suo particolare interessamento.

E valga ad accrescere il fervore della nostra preghiera, che si eleva fervida dall'altare della nostra S. Agnese, il dolce ricordo delle preghiere già innalzate dinnanzi alla stessa Immagine della verginella Romana, sia da Mons. Marchetti, Mons. Maglione, mons. Pacelli, ex-Capranicesi, che tanto con l'opera loro beneficarono i prigionieri, sia soprattutto dal Primo Capranicese, il S. Padre, che fu l'iniziatore e l'animatore di tutta questa grande opera di carità.

Si elevi l'animo nostro ai più sublimi pensieri di lode, di ammirazione, di ringraziamento, per questo faro luminoso che il Signore ha lasciato nel mondo! Erompa dal cuore, per il Papa, l'entusiasmo più puro dei nostri giovani anni. Sia la nostra vita nelle sue mani, per essere pronti sempre a vivere, a combattere e a morire per Lui, come già morirono gli antichi alunni alla Porta di S. Spirito, per la sua causa gloriosa, che è la causa del bene, che è la causa di Cristo.

A nessuno il Collegio nostro sia secondo nell'amore incondizionato verso la Chiesa, verso il Papa, verso la sua Sacra Persona! E' la prepotente voce della gratitudine che lo esige, è tutta la ragione di essere del nostro Collegio che lo vuole.

Per il XXV della prima messa di Monsignor Respighi.

Ricorrendo il venticinquesimo anniversario dall'ordinazione sacerdotale di Mons. Carlo Respighi, Prefetto delle Ceremonie Pontificie, Can. Lateranense, egli celebrò la Messa della Comunità allo stesso altare sul quale aveva celebrata la prima.

La sera il Collegio dei Ceremonieri Pontifici e molti amici si radunarono nel salone del nostro Collegio ed il Rettore presentò a Mons. Respighi una fotografia entro ricca cornice di pergamena, mandatagli dal S. P. Benedetto XV con un magnifico autografo; letto il quale, Mons. Rettore rivolse al festeggiato le seguenti parole: « Caro Monsignore, l'ambiente in cui ci troviamo e le affettuose relazioni che intercedono tra noi, mi permettono di usare quella confidenza che altrove non sarebbe possibile. Comincio con ringraziare di tutto cuore l'infinita bontà di Dio che ha effuso su di te tante e tante grazie, ti ha fatto sacerdote e ti ha concesso d'impiegare per la Chiesa durante 25 anni, le doti di cui ha arricchito la tua mente ed il tuo cuore. Egli ti ha diretto, ti ha sostenuto nelle molteplici e svariate mansioni, che la fiducia dei superiori ti ha affidato, tra cui primeggiano lo splendore delle sacre cerimonie ed il culto dei SS. Martiri, gloria di questa Roma e di tutta la Chiesa. Il culto di Dio fin dall'infanzia è stato il tuo primo ideale, congiunto ben presto a quello dei Martiri, sotto l'ispirazione del non mai abbastanza compianto Giov. Battista de Rossi, vera e purissima gloria di Roma. L'amore al culto di Dio ti ha fatto sostenere le principali parti nella sacra Visita Apostolica del 1904, nel memorando Concilio plenario dell'America Latina, nelle solenni Canonizzazioni dal 1897 in poi e ti ha meritato la stima e l'affetto dei Sommi Pontefici Pio X di s. m. e dell'amatissimo nostro S. Padre Benedetto XV, che vedendo in te tutte le doti che si richieggono per un Prefetto delle Ceremonie Pontificie, volle elevarti all'alto e delicato ufficio, ed ha voluto sia con la nomina a Canonico Lateranense, sia col prezioso autografo or letto, confermati la sua augusta affezione e stima. — Possa, caro Monsignore, per molti anni ancora prestare la tua efficace opera a gloria di Dio, a bene della Chiesa ed a decoro di quest'A. mo Collegio, che da ben 30 anni è divenuto la tua famiglia!

Parlò di poi Mons. Roberto Marcucci, rilevando con acconce parole i

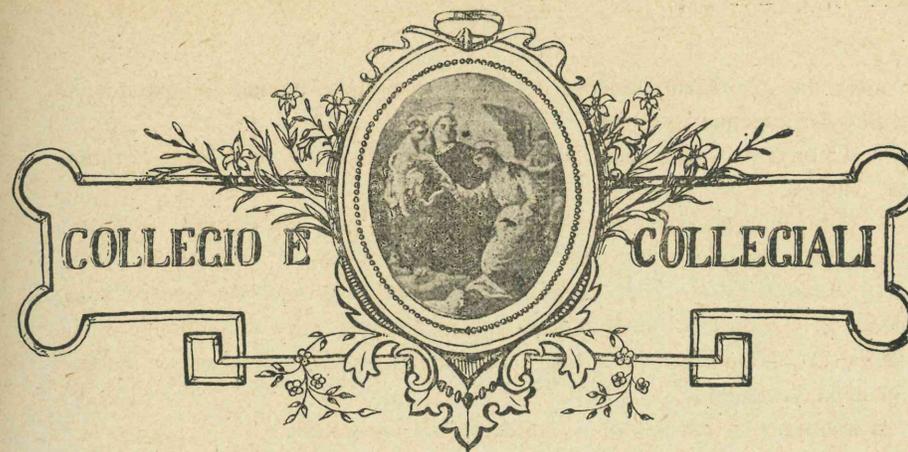
meriti del festeggiato ed offrendo a nome del Collegio dei Ceremonieri, di cui egli è decano, e di parecchi amici, un magnifico orologio d'oro.

Aggiunse, a nome degli alunni, brevi parole, ma ricche di sentimento, il collegiale Sac. Michele Cosentino, offrendo, in una pergamena, il pegno ed il segno della stima affettuosa e delle preghiere che tutti hanno innalzato al Signore per lui.

Rispose con parole bellissime Mons. Respighi, mostrando il suo dispiacere per essersi fatto, a suo dire, troppo rumore intorno alla sua persona, mentre avrebbe desiderato il più assoluto silenzio. Ricordò la benevolenza usatagli dai Sommi Pontefici Leone XIII, Pio X — nel ricordare questo gran Papa si commosse sino a doversi interrompere — e in modo speciale dal regnante Benedetto XV, riconoscendo in tutto un segno di predilezione di Dio verso di lui, predilezione che gli impone un grave dovere di corrispondenza, cui non sapeva di aver sempre obbedito, e si raccomandò alle preghiere di tutti per non venire mai meno ai suoi gravi doveri. Ebbe parole di viva riconoscenza per l'E.mo Sig. Card. Vicario e per il nostro Collegio nel quale ricevette la sua formazione sacerdotale, ricordando i diversi superiori con espressioni di profondo e commosso affetto.

Infine ringraziò tutti, non per la festa fatta alla sua persona, che, disse, non meritava, ma per il bene che si poteva ricavare, facendoci crescere nell'estimazione del gran dono del sacerdozio, cui egli intendeva destinata la solennità della festa della quale si reputava solo occasione.

Le parole di Mons. Respighi produssero negli animi di tutti una grande impressione per l'accento di sincera umiltà col quale furono dette, ed esse sole furono per noi la prova più vera e più forte che la nostra dimostrazione di stima e d'affetto era ben meritata.



Cose vecchie e faccie nuove.

Il pendolo o la pëndola? La questione fu risolta consultando il dizionario e...i nostri compagni toscani: orologio a pendolo e la pendola sono sinonimi. Ma se l'uso prepotente non avesse ormai quasi soppresso la regola grammaticale di premettere l'articolo davanti ai cognomi, verrei fuori con una terza accezione che, a orecchio, potrebbe sembrare linguisticamente mostruosa: *il Pendola!* Ma la majuscola vi fa la spia. Si tratta di una persona viva e verde, anzi fresca e colorita; è venuta da Rapallo, e coi suoi quindici anni e la sua voce tremolante e vellutata di flauto fa ancor meglio sfigurare qualche vecchio contrabbasso di nostra conoscenza. E' il cucchino del nostro Collegio e insieme all'altro maschietto, suo vicino e coetaneo, di Lecce, *Riezzo*, ringiovanisce e rallegra l'anima di quanti più attempati, scampammo dalla vita di guerra o dalla guerra della vita.

Anche il Veneto ha la sua parte nell'orchestra e nel coro, con *Dal Maso* e *Bolfe*, e i motivi e l'accento ostinatamente « meneghini » non stonano affatto tra noi colla lingua toscana in bocca romana; e se un acuto o uno svolazzo è talora troppo a stile « liberty », c'è subito la risata ammonitrice che rimette in tono. Al quale *Tonetti* aggiunge la nota agreste di Piemonte e la sua gaiezza così naturale e parlante che al mio amico Aristarco mette il pizzicore degli schiaffi contro i musi lunghi e gialli d'itterizia. Ma ecco l'alta e solenne figura di *De Luca*, Abruzzese, tutto simmetrico e ponderato nei suoi movimenti, anima astrattiva, antitesi perfetta e provvidenziale di altri non pochi che hanno la voglia dell'anguilla.

E *Leiss*, nome straniero ma cuore schietto d'italiano e cittadino romano, fa bene la coppia, nel nome e nella fila (che pertiche!), con *Murphy*,

Australiano, di razza irlandese e paffuto fanciullone biondo che pare il ritratto dell'ingenua serenità.

Chiudono la serie il carissimo *De Santis*, *Pugliese*, e il forte *Pasquini* di Ancona.

Tutti più cari, i nuovi venuti! Quei cinque, poi, che si sono « vestiti » in Collegio davanti a Sant'Agnesa, mentre tutti noi, in soprana, facevamo corona cantando il « Veni Creator », hanno avuto la speciale tenerezza dei nostri dolci ricordi e quest'ammissione in famiglia quasi più ufficiale e più sacra, ci ha ravvivato nell'anima il sentimento profondo della grazia immensa della vocazione.

Salute, o « cappelloni » dell'esercito Capranicese!

I veterani delle interne manovre si onorano di avervi al fianco per allenarvi alle sante battaglie di domani nel campo aperto del mondo!

E la vita ha ripreso col solito ritmo quotidiano di Collegio, scuola, passeggio. Anzi cinque di noi, due giorni dopo il ritorno da Palestrina, sono andati a prendere e a dare un tuffo spirituale agli esercizi di prima Comunione nelle Cappelletta di S. Luigi; e sono tornati col consueto entusiasmo per una istituzione così meravigliosa, e colla profonda speranza di promuoverla a suo tempo nelle proprie regioni. Che ci vuole? Fede e lavoro: la fede che muove le montagne, e il lavoro ardente e instancabile, che sprema le forze dell'individuo come se tutto dipendesse da lui. I danari, poi, vengono a capellate.

Ma ora è tempo di studio e di raccoglimento, e certe intime, ineffabili, soddisfazioni spirituali d'apostolato sono appena il freno per le nostre povere gambe che, ahimè!, non entrano più nei banchi della scuola. E poi non guasta, anzi perfeziona la rettitudine della nostra intenzione, l'assidua premura di corrispondere alla commovente, incitatrice attesa del Santo Padre, che accanto alle mosse grandiose dei suoi rapporti internazionali, sa trovare il tempo e l'amore per esaminare i risultati annuali dei Seminari della Sua Diocesi, non ultimo, crediamo, il nostro. E vorremmo tutti poter superare la prova a pieni voti come il carissimo Pace per la laurea in diritto, e Linfante e Valentini al baccellierato di filosofia e di teologia. Certo sarebbe temerario aspirare al « summa cum laude » del fiorentino Andreini, ma la tenacia è sempre a tutti necessaria anche per un esito decoroso. E il Papa sembra ripetere ad ognuno di noi la grande parola di Leone XIII:

Macte animo virtute, puer! Durare memento;
Non nisi sudatae debetur laurea fronti!

Del resto, c'è il rovescio della medaglia: le ricreazioni. Basta un bruscolo per metterci la smania addosso. E come volete fare a non svenirvi dal ridere quando quell'artista nato di Miller dirige i suoi « mirabolanti » concerti (harmonium, pifferi, treppiedi, nacchere, grancassa, bottiglie...), a cui non disdegna di assistere, con sollievo cordiale, più d'un protonotario?!... E il nuovo maestro vero, Tiralosi, passa modestamente in sott'ordine e come deve stare a bacchetta, anche lui!... Ma che colpa c'ebbe, per esempio, il povero Ferretti, a esser nominato sacrestano, per esser messo come un salame sopra una scala di legno e, tra il vociare e gli applausi, sfruciandolo in su e in giù pei corridoi, e infine, per colmo di farsa memorabile — quasi in segno di presa di possesso — scodellato come un toc-co di polenta sul tavolo della Sacrestia?...

Non è mancata la nota patetica. Mancini, anzi, Tito — dopo la grazia della recuperata salute e dopo il sospirato ritorno da Caprarola alla vita normale di Collegio — ci ha lasciato ai primi di dicembre per il servizio militare. Partendo dopo cena, verso le 9 1/2, tutti i compagni lo salutarono nel corridoio, facendogli ressa all'intorno. Le voci volevano esser festose, ma gli occhi avevano un proprio linguaggio, che le contraddiceva. Addio, arriverci! Scrivi, prega per me! Mentre scendeva le scale, un nostro compagno sfiorò lievissimamente sul violino le prime note del canto sulla partenza del soldato... Quando l'arco fu sospeso a mezz'aria, il silenzio musicale ci portò nell'anima il ricordo dell'altra canzone nostalgica di Paolo Tosti sulle celebri parole dell'Haracourt: Partir, c'est mourir un peu... Oh, no, amico nostro lontano! Nel nostro cuore, tu sei più vivo di prima. E se a tratti, alla nostra fantasia birichina, ha qualche cosa di comico la tua piccola, ingenua figura di « pappino » da ospedale nella tua nativa Firenze, oh, come, invece, ci ricongiungiamo nella giurata preghiera reciproca al nostro dolce Gesù!...

Le feste. Chi le conta? L'Immacolata, S. Stanislao, S. Giovanni, S. Tarsicio, due Messe Novelle, nozze d'Argento di Mons. Respighi, Natale, lotteria e tombola pei bambini dell'Europa Centrale, gita alle Catacombe di S. Callisto, Centenario di S. Girolamo, la Nunziatella...

Di qualcuna si parla in altra parte del periodico. Qui si ricorda che per l'ammissione dei nuovi Congregati, il Vice Rettore, che dirige la Congregazione dell'Immacolata, ci rivolse, come l'anno passato, un lucido, delicato e affettuosissimo discorso, e la piccola cappella, che a mala pena ci conteneva tutti, mai fu così calda del nostro unanime fervore.

La stessa intima gioia per gli altri due piccoli Santi. Santa Messa

celebrata da Mons. Rettore, che pure impartì, la sera, la benedizione colla reliquia: i canti consueti, le consuete preghiere, e molti fiori offerti dalle camerate.

Per la festa di S. Tarcisio, sono in grado di farvi una confidenza.

Il Sacrestano, nel riporre il quadro del Santo, ha avvertito sotto la mano un pezzetto di carta ripiegata, che era stata inserita, quasi ex-voto, tra la cornice e la tela, nel rovescio. Come resistere alla tentazione di aprire e di leggere, e di raccontare subito tutto al cronista, suo « alter ego »? E' così che i versi, sotto il titolo « giuramento » e firmati « un accolito », escono dal silenzio e dal segreto, facendosi voce umile e smarrita che cerca un po' d'eco in qualche anima sorella:

Fior di cilicio:

*Vorrei poterti dare un caldo bacio
Sul tuo viso cruento, o San Tarcisio.*

Fiore del fosso:

*Ma tu se' in cielo, ed io nel mondo basso,
E baciarti la fronte, ahimè!, non posso.*

Fior di mughetto:

*Ecco, tremando, bacio il tuo ritratto
E dolcemente me lo stringo al petto.*

Fior di gaggia:

*Oh, com'è bella la figura tua,
Martire santo dell'Eucarestia!*

Fiore di spire:

*Quando per Cristo anch'io dovrò pugnare,
A te lo giuro: « O vincere o morire! »*

31 Dicembre 1920

Il Natale alla Nunziatella.

E' necessario dire che cosa sia la Nunziatella? Chi dei Capranicensi, non la ricorda come la palestra che forse lo esercitò nella sua missione, che lo preparò alle future battaglie dell'Apostolato?

Chi non alimentò in quella scuola pratica di azione il fuoco sacro del ministero delle anime che un giorno avrebbe divampato nelle battaglie per il trionfo di Cristo nei cuori?

Alla Nunziatella adunque vivendo qualche ora a contatto con quei buoni pastori e coloni che tanto bene corrispondono alle nostre premure sentimmo il bisogno di non far mancare ad essi in quest'anno l'occasione di gustare una delle gioie più pure e più intime quale sa infondere in ogni cuore la festa tanto suggestiva del S. Natale. Si pensò pertanto di celebrare colà solennemente le funzioni natalizie; ma come fare? dove passare il resto della notte dopo le funzioni? e Monsignore avrebbe concesso il permesso?

Ecco subito le difficoltà che si affacciano quando si tratta di attuare qualche progetto che sembra dapprima così facile ed attraente! Ma non per questo ci perdemmo d'animo; anzi ci ponemmo subito all'opera per superarle. In breve quasi tutto fu appianato, rimaneva però una difficoltà, forse la più grave, il permesso cioè di Monsignor Rettore, ma anche questa alla bellezza del progetto, a così nobile impresa non poteva resistere.

Recatici da Monsignore, esposto il nostro desiderio ed il nostro piano d'azione, vincendo l'esitazione ed il timore che ogni babbo ha per la salute dei figliuoli ottenemmo il desiderato nulla osta.

Fatti quindi i preparativi, provvisto il necessario, il mattino della Vigilia partiamo tre per la pulizia della Chiesetta e la preparazione dell'Altare.

Nessuna meraviglia se nelle vie al passaggio della carrozza che conduce l'avanguardia della spedizione (pacifica s'intende) non manca il risolino curioso di qualche passante che si ferma a guardare il carico strano.

Tre preti, tre seggiole a sdraio che serviranno da letto nella notte, del carbone, un braciere ecc. ecco l'oggetto di quel riso.

La sera giungono alla Nunziatella due alunni Sacerdoti di cui uno novello ed uncantore. Con loro giunge anche Gesù Sacramentato che hanno preso nella vicina Chiesa di S. Sebastiano per la benedizione solenne che avrà luogo la sera della Vigilia.

All'ingresso della Chiesetta Gesù viene accolto da noi con due torce accese, l'ombrellino e al canto del « Magnificat », che spontaneo e fervido sale dal cuore alle labbra per salutare il Re che dimentico della sua regale grandezza viene ad onorarci della sua reale presenza in una casa tanto povera e meschina!

La Chiesetta nella sua povertà è decentemente addobbata, l'altare

maggiore è preparato come nelle solennità e presso l'altare si è potuto accomodare fra il verde di rami di alloro e il profumo di qualche bella rosa il Divino Pargoletto che da una bella urna protende le sue manine quasi per stringere tutti al suo cuore.

Giunta la sera la campana più grande dall'alto della piccola torre avverte le famigliole dei coloni e dei pastori raccolti intorno al desco nelle bianche e basse casette sparse quà là nella campagna deserta dell'agro romano, che nella vicina Chiesetta Gesù li aspetta per benedirli.

Il cielo intanto, cosparso nella giornata di nuvolaglie fra l'azzurro e il bruno, si è completamente rasserenato; brilla di luci d'oro il firmamento nel suo manto tersissimo, tutte le cose sono illuminate a giorno dal chiarore della luna.

Il silenzio e la monotonia della campagna è rotta di tanto in tanto dal suono lontano della zampogna di pastori che guardano il gregge.

Come non sentire tutto il fascino e la commozione più profonda dinanzi a questa scena meravigliosa che così al vivo ci ricorda, ci fa assistere direi, alla nascita del Salvatore in una capanna povera come la nostra chiesetta, sperduta anch'essa nella campagna, vicino ad altri pastori?

Alle ore 22 e 45 s'inizia il canto del Mattutino e a mezzanotte precisa il novello sacerdote visibilmente commosso fa risuonare dall'altare con la sua voce tremola l'inno di gloria e di pace che or sono 20 secoli gli angeli cantarono sulla culla dell'Aspettato Messia.

Numerosi fedeli assistono devoti alla solenne funzione e più di 50 si accostano a ricevere Gesù Bambino nella S. Comunione a cui l'invita il Sacerdote con opportune parole riboccanti di fede e di commozione.

Anche qui come a Betlem sono pastori quelli che vengono a Gesù, più fortunati però dei primi perchè lo riceveranno non già fra le loro braccia ma nel loro cuore.

Dopo la Messa solenne Gesù Sacramentato viene portato in processione per la Chiesa e quindi ha luogo la Benedizione Eucaristica.

La bella funzione termina con il bacio delle mani al novello sacerdote da parte dei fedeli che poi, in allegri gruppetti, si disperdono cantando per i vari viottoli della campagna circostante.

Quando tutto è terminato si pensa al modo di riposare un poco; ma dove? La cosa è facilissima, più facile di quanto si creda: due panche, una predella, tre seggiole a sdraio nella sacrestia sono il nostro letto.

Alcuno penserà forse alla poca elasticità del letto, al freddo ecc. ma non è forse un grande onore per noi, dirò anzi il modo migliore per festeggiare Gesù che iniziò la sua vita mortale nel sacrificio e nella miseria?

Il mattino del S. Natale dopo la celebrazione delle tre messe da parte dell'altro sacerdote si fa ritorno in Collegio con l'intima gioia nel cuore per aver passato così bene quella notte il cui ricordo resterà indelebile nella nostra mente.

Cronachetta breve.

Ottobre.

- In tutto il mese si recita ogni giorno l'intero Rosario di M. SS.
2. Festa de' SS. Angeli Custodi — Benedizione col SS.mo dopo il Rosario.
 4. Festa di S. Francesco titolare della Chiesa de' Minori in Palestrina. Gli alunni assistono alla Messa pontificale ed alla funzione vespertina all'altare come al canto diretto inappuntabilmente dal R.mo P. Vicario.
 6. L'alunno Battenti andò quale assistente ad una muta di esercizi per prima comunione a' SS. Marcellino e Pietro.
 12. L'alunno Andreini andò ai SS. Marcellino e Pietro per assistere ad un'altra muta di esercizi.
 22. Venne ed alloggiò in Collegio il Can. D. Ignazio Carrano di Benevento.
 24. Il Coll. prese parte attiva anche con canto al solenne Triduo e festa ad onore della B. Anna-Maria Taigi celebrata solennemente nella Chiesa di S. Lucia de' PP. Trinitarii Scalzi, al cui ordine appartiene la beata, quale terziaria. Ci fu Messa pontificale.
 25. Si chiuse la villeggiatura e si fece ritorno in Roma, portando con noi un gradito ricordo dell'ospitalità francescana. Entrò in Collegio il nuovo alunno *Bonaventura De Luca* dell'Archidiocesi di Chieti. Fecero ritorno in questi giorni tutti gli alunni che per giuste ragioni erano ancora in patria.
 26. Entrarono in Collegio i nuovi alunni *Guido Tonetti* di Treocate (Novara) e *Giuseppe Pasquini* di Ancona.
 27. Entrò il nuovo alunno *Giovanni Pendola* di Rapallo (Chiavari). Venne ed alloggiò in Collegio Mons. Francesco Moretti Vescovo di Terni e Narni.
 28. Andarono alle « Cappellette di S. Luigi » quali assistenti ad una muta di esercizi per prima comunione gli alunni: Pini, Mancini, Mazzaracchio, Ferretti e Lattanzi.
 29. Entrò il nuovo alunno *Nicola Riezzo* di Lecce.
 30. Partirono Mr. Moretti ed il Can. Carrano Entrarono in Collegio i nuovi alunni *Mario Bolfe* e *Ferdinando Dal Maso* della Diocesi di Vicenza.
 31. Per la chiusa della villeggiatura fu cantato il *Te Deum* ed impartita la benedizione solenne. Servizio ai Vespri in S. Maria Maggiore.

N. B. In tutte le Domeniche e feste di precetto una parte del Collegio assiste alla Messa solenne in S. Maria Maggiore dal 1 Novembre al 30 Giugno. In alcuni solenniori deve esistere un maggior numero come pure ad alcuni vesperi.

Novembre.

1. Ognissanti. Mons. Luigi Maglione Arciv. di Cesarea di Palestrina, Nunzio Ap. a Berna e già Direttore spirituale del Collegio, celebrò la Messa detta dalla comunità, e rimase al desinare.
In S. Andrea della Valle l'Emo. Sig. Card. B. Pompili, Vicario, conferì il Diaconato a D. Egidio Brillo e l'Esorcistato e l'Accoititato a Francesco Gianstefani.
2. Commem. de' Fedeli defunti. Servizio a S. Maria Maggiore la mattina.
Messa dello Spirito Santo in S. Ignazio per l'inaugurazione dell'anno scolastico della Pont. Università Gregoriana.
4. Solenne premiazione dell'Università Gregoriana nella Chiesa di S. Ignazio. Furono dichiarati: Dottore in Teologia D. Angelo Mattarucco; Licenziati in Teologia: D. Costantino Cyran e D. Patrizio Kennedy; Baccellieri in Teologia: Luigi Valentini (cum laude), Luigi Bronzoni, Gino Ferretti e Mario Franchetto (bene probati); Licenziati in Filosofia: Mario Andreini (summa cum laude), Ugo Lattanzi (bene probatus) Michele Mazzaracchio e Giovanni Mifsud; Baccellieri in Filosofia: Vittorio Linfante (cum laude), Antonio Pini (bene probatus) Giovanni Calvi e Francesco Spedalieri. Furono sorteggiati per il premio: Andreini, Valentini e Linfante, ma niuno fu favorito dalla sorte.
5. Primo Venerdì del mese. Funzione matutina ed alla sera.
6. Giunse ed alloggiò in Collegio Mons. Luigi Boschi Vescovo di Ripatransone. Si recitò un notturno con le Laudi de' defunti e dal Vicerettore fu cantata la Messa in suffragio di tutti i Collegiali defunti.
11. Tutti gli alunni andarono alle Catacombe di S. Callisto ove ascoltano la Messa e fecero la S. Comunione. Il Maestro D. Raffaele Manari diè principio alle lezioni di canto Gregoriano.
12. Parti Mons. Boschi, Vescovo di Ripatransone.
13. Festa di S. Stanislao, Patrone della Camerata de' Filosofi, nella Cappella dell'Immacolata. Celebrò la S. Messa Mons. Rettore. La sera funzione con canto dell'*Iste Confesior ecc.*
15. Invece di ieri Domenica, fu celebrato l'anniversario del Card. Domenico Capranica, Fondatore del Collegio (1458) trasferito dal 14 Agosto. Fu recitato l'intero officio, cantata la Messa ed impartita l'assoluzione.
16. Si cominciarono i Circoli di Teologia e Filosofia, che si terranno in tutti i Martedì e Venerdì.

17. Entrò il nuovo convittore *Michele De Santis* di Cerignola.
19. Il Rettore con gli alunni Ferretti e Mancini fu ricevuto dal Santo Padre.
20. Entrò il nuovo alunno romano *Mario Leiss*

La sera prima del Rosario fu fatta la vestizione dei cinque nuovi alunni ancor secolari. Il Rettore in cotta e stola intonò l'inno *Ave maris stella*, dopo il quale cantò l'oremus della Presentazione, quindi benedisse le vesti che i nuovi alunni andarono ad indossare in Sagrestia: al loro ritorno proseguì le preci. Finite queste, assunta la stola rossa, dopo il canto dell'antifona ed Oremus di S. Agnese impartì la Benedizione con la di Lei reliquia.

21. Domenica. Il Rettore diè principio alle lezioni di Liturgia.
22. Genetliaco di Sua Santità; che il Signor conservi per lunghi anni a bene della Chiesa. Gli alunni furono esortati da Mons. Rettore a fare preghiere speciali pel Santo Padre.
25. Festa di S. Tarcisio Accolito Martire, Patrono della Camerata de' Teologi minori. Mons. Rettore celebrò la Messa della Comunità. La sera dopo il Rosario fu recitata l'orazione al Santo, fu cantato l'inno proprio con l'*Oremus* e data la benedizione.

Essendò incominciato l'anno centenario di S. Giovanni Berchmans S. I. stato alunno del Collegio Romano, si è celebrato in S. Ignazio un triduo ne' giorni 23, 24 e 25, festeggiandosi il Santo giorno 26 (dal 13 Agosto). Per oggi 25 il servizio all'altare e la musica furono affidate al nostro Collegio con lo Scozzese. La nostra *schola cantorum* esegui durante l'esposizione del Santissimo il mottetto: *O bone Jesu* del Palestrina, poi l'*Ave Maria* del Bottazzo l'inno *Iste confessor* a tre voci del M.o D. Scarlatti ed il *Tantum ergo* dal Breinstein e dopo la benedizione il *Laudate Dominum* del M.o Haller..

29. Novena dell'Immacolata.

Dicembre.

2. Esposizione del S.mo Sacramento in forma di Quarantore in S. Maria Maggiore. Assistè quasi tutto il Collegio.
3. Primo Venerdì del mese. Pio esercizio ad onore del S. Cuore di Gesù.
4. Per la esposizione del Ss.mo in S. M. Maggiore assisterono alcuni alunni, benchè non ci fosse obbligo, perchè giorno di scuola.
8. Festa dell'Immacolata Concezione. Messa Pontificale in S. M. Maggiore
9. Festa dell'Immacolata in Collegio. Ascrizione de' nuovi alunni alla Congregazione Mariana eretta in Collegio, con discorso del Vicerettore, che ne è il direttore.
Partì per Firenze per prestare il servizio militare l'alunno Mancini. Mons. Rettore cantò la Messa in S. Caterina de' Funari, di cui

è Deputato, per la solenne festa ad onore di Maria SS.ma Consolatrice. Gli alunni cantarono ed assistarono all'Altare. La sera morì inopinatamente il Marchese Giovanni Antonio Della Chiesa fratello del Santo Padre.

10. Oggi si seppe questa dolorosa notizia, ne furono avvisati gli alunni per i suffragi e fu spedito al Santo Padre un telegramma di condoglianza. Nei giorni seguenti furono applicate varie Messe. S'incominciò in Collegio un triduo ad onore di S. Giuseppe pel cinquantésimo dalla sua dichiarazione a Patrono della Chiesa universale.
11. Entrarono in esercizi pel Presbiterato gli alunni Cosentino e Brillo.
12. Una larga rappresentanza di Superiori ed alunni prese parte all'accompagnamento ed al funerale del fratello di S.S. in S. Carlo al Corso.

Una camerata assistè il Card. Vannutelli Protettore nostro e del Conservatorio di S. Caterina de' Funari, per la Benedizione che ivi impartì a chiusura delle solenni feste ad onore di Maria SS.ma Consolatrice.

Tutti gli altri col Rettore assistarono alla chiusura del Triduo ad onore di S. Giuseppe nella Chiesa parrocchiale.

16. Fu recitato l'ufficio de' Defunti in suffragio del fratello di S. S.
17. Pel solenne Triduo ad onore di S. Girolamo Dottor Massimo, in S. Maria Maggiore il Collegio assistè alla benedizione impartita dal card. nostro Protettore ed Arciprete della Basilica.
18. In S. Giovanni in Laterano M. Giuseppe Palica Arciv. di Filippi Vicegerente conferì l'Esorcistato ed Accolitato a Francesco Gianstefani ed il Presbiterato a D. Michele Cosentino ed a D. Egidio Brillo.
19. Dom. Il nuovo Sacerdote Cosentino celebrò la Prima Messa, assistito da Mons. Respighi, alla Comunità: Erano presenti parecchi suoi amici Siciliani e quattro condiocesani, alunni del Pont. Seminario Romano maggiore. L'altro neo-sacerdote, assistito da Mons. Rettore e dal P. Giuseppe Corsi S. I. celebrò la Messa nella Cappella Borghesiana in S. Maria Maggiore.

In questo stesso giorno si tenne in S. Maria Maggiore Cappella Papale ad onore di S. Girolamo, il cui corpo riposa nella Basilica. Intervenero 20 Cardinali, il Patriarca Armeno, Mr. Terzian, molti Arcivescovi e Vescovi e Prelati. Pontificò la Messa l'E.mo Arciprete. Il Collegio assistè nel reparto assegnato al Clero della Basilica. La sera poi unitamente al Pont. Seminario Romano maggiore assistè alla benedizione impartita dall'E.mo Gasquet Presidente della Commissione per la revisione della volgata e Protettore della Pia Società di S. Girolamo per la diffusione dei Santi Vangeli.

20. Celebrò la Messa della Comunità il neo-sac. Brillo.
21. Ricorrendo il 25.o anniversario dalla sua ordinazione Mr. Carlo Respighi Can. Lateranense e Prefetto delle Cerimonie Pontificie celebrò

la Messa della Comunità, sullo stesso altare su cui aveva celebrato la prima.

La sera nel salone gli furono fatti de' festeggiamenti e presentati dei doni, primo fra tutti quello di Sua Santità consistente in un Suo ritratto entro ricca cornice di pergamena a fregi d'oro con un lusinghiero autografo.

Nel pomeriggio l'intero Collegio andò al Palazzo della Dataria Apostolica a presentare all'E.mo Protettore le congratulazioni pel compito sessantesimo dalla Sua ordinazione sacerdotale. Gli fu letto un devoto indirizzo cui Egli si degnò rispondere con ben appropriate parole.

22. Dom. Il Santo Padre fece leggere alla Sua presenza il decreto approvante le virtù in grado eroico del Card. Roberto Bellarmino. Essendo egli stato Professore del Collegio Romano, Mons. Rettore con una rappresentanza degli alunni fu invitato ed intervenne.

Mons. Respighi offrì al Collegio e ad alcuni amici un pranzo cui intervenne l'E.mo Protettore, i M.ri Zonghi Arciv. di Colossi, Virili Arciv. di Tolemaide, Bevilacqua Arciv. di Scitopoli ecc.

24. Mons. Rettore andò a presentare gli auguri natalizi al Santo Padre. Due Sacerdoti ed un chierico andarono alla Nunziatella per solennizzarvi il Santo Natale tra que' buoni campagnoli.

Gli alunni presentarono gli auguri ai Superiori. Vespri solenni nella Basilica Liberiana. La sera dopo la cena si estrassero alcune tombole, si eseguì una lotteria con molti premi favoriti dall'E.mo Protettore e da amici, musica seria e scherzevole. Questa lotteria fruttò Lire Mille da offrirsi al Santo Padre per i bambini bisognosi dell'Europa Centrale. Alle 22 in Cappella Mons. Rettore, come di consueto, lesse uno de' Sermoni di S. Leone, e dipoi dal medesimo furono cantati il Matutino e la S. Messa. Durante la 2.a Messa letta furono recitate le Laudi, ed alla fine di questa gli alunni andarono a riposo.

La camerata di Filosofi volentieri, senza doverlo, si levò alle 0 per andare a S. Maria Maggiore a servire alla prima Messa Pontificale. Tutti gli altri andarono per la terza Messa che fu solennemente Pontificata dall'E.mo Vannutelli Arciprete, non ostante i suoi 85 anni! Iddio lo benedica!

27. La sera incominciarono gli esercizi spirituali predicati da Mons. Francesco Faberj e dal Can. D. Pirro Scavizzi Parroco di S. Eustachio.
31. Terminarono gli esercizi che riuscirono di pienissima soddisfazione agli alunni.

Assistenza in S. Maria Maggiore ai Vespri ed al solenne *Tedeum* In Collegio dopo il S. Rosario fu esposto il SS.mo Sacramento e fu cantato il *Te Deum*.

Un buon numero di alunni chiese con istanza ed alcuni solamente

ottennero dal Rettore di andare insieme con lui a chiudere l'anno ed a cominciare il nuovo nella chiesa degli Agonizzanti appiè di Gesù Sacramentato esposto in forma di Quarantore. Presero quindi parte alla devotissima funzione e ad ogni ora e durante la Messa cantarono dei motetti eucaristici. Benedica Gesù questi buoni alunni, e tutti gli altri, cui fu negata giustamente, questa grazia ed a Lui sia gloria ed onore per tutti i secoli.

ALMO COLLEGIO CAPRANICA
SUA SANTITA'
PAPA BENEDETTO XV
 (Giacomo Della Chiesa - Alunno dal 1875 al 1879)

PROTETTORE

Ecc.mo e Rev.mo Sig. Cardinale

VINCENZO VANNUPELLI

Vescovo di Ostia e Palestrina - Arc. della Patr. Bas. Liberiana
 Decano del Sacro Collegio - Datario di S. S., ecc.

Rettore : Mons. Alfonso Carinci Can. Liber. Proton. Ap. di numero

Vicerettore : D. Cesare Federici

Vice-Economo : D. Luigi Traglia

Padre Spirituale : Mons. Adriano Zecchini.

P. Spir. aggiunto : Mons. Gabriele Piccoli-Noël.

Maestro di canto gregor. : M.o D. Raffaele Manari.

Maestro di Liturgia : Il Rettore.

Prefetto de' circoli di Teol. Il Vicerettore.

Prefetto del circ. di Fil. di 1.a : Gianstefani.

Prefetto del Circ. di Fil. 2.a : Andreini.

Alunni.

I. Camerata di S. Giovanni Ev.

- 1 Sac. Michele Cosentino — Acireale — 3 a. di Teol. — *Prefetto*.
- 2 Acc. Mario Franchetto — Vicenza — 2. a. di Teol. — *Viceprefetto*.
- 3 Sac. Vincenzo Scifoni — Roma — 2. a. di Dr. Can.
- 4 Sac. Patrizio Kennedy — Perth — 4. a. di Teol. — 1.o *Cerimoniere*.
- 6 Sac. Egidio Brillo — Sansepolcro — 4.a di Teol.
- 7 Sac. Salvatore Leone — Lecce — 2.a d'Ist. bibl.

- 8 Sudd. Luigi Ellul — Malta — a. di Teol. c. min.
- 8 Sudd. Luigi Ellul — Malta — Teol. c. min.
- 10 Acc. Francesco Gianstefani — Imola — 3. a. di Teol. — 2.o *Ceremoniere, Catechista degl'Inservienti*.
- 11 Acc. Giuseppe Mizzi — Malta — 3. a. di Teol. c. m.
- 12 Acc. Filippo Xerri — Malta 3. a. di Teol. c. m.
- 13 Acc. Gino Ferretti — Firenze — 2. a. di Teol. — 1.o *Sagrestano*.
- 14 Ch. Michele Tiralosi — Caltagirone — 2. a. di Teol. — *Organista*.
- 15 Giulio Battisti — Roma — 1. a. di Teol. — *Infermiere*.
- 16 Antonio Pini — Rimini — 3. a. di Fil.
- 17 Luigi Bronzoni — Reggio-Em. — 2. a. di Teol. — 3.o *Bibliotecario*.

II. Camerata di S. Tarsicio.

- 1 Luigi Valentini — Roma — 2. a. di Teol. — *Prefetto*.
- 2 Dante Pederzoli — Reggio Emilia — 2. a. di Teol. — *Viceprefetto*.
- 3 Sac. Costantino Cyran — Detroit — 4. a. di Teol.
- 4 Giovanni Mifsud — Malta — 3. a. di Fil.
- 5 Mario Andreini — Firenze — 3. a. di Fil. — 1.o *Bibliotecario*.
- 6 Michele Mazzaracchio — Castellaneta — 3. a. di Fil.
- 7 Giuseppe Granata — Ascoli Satriano — 1. a. di Teol. — 2.o *Sagrestano*.
- 8 Ugo Lattanzi — Fermo — 3. a. di Fil.
- 9 Francesco Spedalieri — Acireale — 2-3. a di Fil.
- 10 Giuseppe Mc. Goldrick — Brooklyn — 2. a. di Teol.
- 11 Francesco Miller — Brooklyn — 2. a. di Teol. c. m.
- 12 Antonio Del Prete — Aversa — 2-3. a. di Fil.

III. Camerata di S. Stanislao.

- 1 Consalvo Battenti — Foligno — 2-3 a. di Fil. — *Prefetto, 3.o Ceremoniere*.
- 2 Vittorio Linfante — Benevento — 2. a. di Fil. — *Viceprefetto*.
- 3 Giovanni Calvi — Alessandria — 2-3. a. di Fil. — 3.o *Sagrestano*.
- 4 Bonaventura De Luca — Chieti — 1. a. di Fil.
- 5 Guido Tonetti — Novara — 1. a. di Fil.
- 6 Giuseppe Pasquini — Ancona — 1. a. di Fil.
- 7 Giovanni Pendola — Chiavari — 1.a di Fil.
- 8 Nicola Riezzo — Lecce — 1. a. di Fil.
- 9 Mario Bolfe — Vicenza — 1. a. di Fil.
- 10 Ferdinando Dal Maso — Vicenza 1. a. di Fil.
- 11 Giovanni Murphy — Perth — 1.a di Fil.
- 12 Michele De Santis — Cerignola — a. di Fil.
- 13 Mario Leiss. — Roma — 2-3, a. di Fil.

Seguito dell'elenco dei nostri abbonati e loro indirizzo.

Martorana D. Carmelo, Cianciana (Girgenti) — Grima D. Pietro-Paolo Str. S. Trofimo, (Malta) — D. Pasquale Uva, Parroco Bisceglie — Mons. Carlo Scifoni; Via S. Chiara 33, Roma — Mons. Giuseppe Can. Pace, Gozo Malta) — D. Marino Tondelli, () Mons. Ermanno Bonazzi, Via Michelangelo Gaetano, 12 — Mons. Cesare Boccoleri, Arciprete, Rapallo — D. Gioacchino Ferrari, S. Lorenzo in Damaso — Mons. Melata, Circo Agonale 106, Roma — D. Virginio Jacarelli, Parroco di Alviano, (Perugia) — Mons. Fonti Eriberto, Biscione 95, Roma — Mons. Canori Etanislao, 3' Piazza S. Pantaleo, Roma — Mons. Gennaro di Somma, Via Balbo 41, Roma — Can. Barbadoro D. Alfredo, Seminario Ancona — D. Vito Vendemmia, can. della Metropolitana, Bari — D. Marco Bubbolini, Parroco di Paganico, (Firenze) — Can. Quintilio Bianconi, Perno (S. Piero in Bagno) — Mons. Francesco A. Ferretti, Lungotevere Vallati 2, Roma — Mons. Massimiliano Novelli, Vescovo di Colle Val d'Elsa, (Siena) — Donati D. Giuseppe, Rieti — D. Salvatore Mariani, Arciprete Bassanello, Roma — Mons. Nicola Canali, Piazza della Sagrestia, 31, Roma — Mons. Concezio Leopardi, Penne — Mons. Giuseppe Antonelli, Viale del Re 65, Roma — D. Felice Can. Bolognese, Altamura — D. A. Santin, Seminario Belluno — Mons. Luigi Camilleri, Str. Mercanti Valletta Malta — Mons. Alfonso Bruni, Via delle Zoccolette 32, Roma — D. Giorgio Carnuana, St. Leeds Church Corona New-York U. S. A. — D. Luigi Del Monte direttore dell'Ausa Rimini — Prof. D. Antonio Bravi, Fano, Ven. Seminario — D. Ludovico Lonardi, Parroco di Trevenzuolo (Verona) — Mons. Galea Paolo, Str. Britannica 54; Valletta (Malta) — Mons. G. M. Pinchetti S. Giuseppe, Via Nomentana, Roma — Tirapani D. Mario, Seminario Centrale, (Firenze) — Mons. Antonio Giudice, Arciprete di Favara (Girgenti) — Fontevicchia Can. Michele, Fermo — Mons. Tailletti Vincenzo, Can. Novara — D. Nazareno Recanatini, Parroco Ancona — Gennaioli D. Giuseppe, Parroco di Baldignano, Pieve S. Stefano (Arezzo) — Mons. Ferrais Emilio, Vescovo di Listri, Catania — Mons. Luigi Maglione, Arciv. di Cesarea Nunzio Apostolico, Berna — Lisibach D. Gustavo, Parroco Sciaffusa, Svizzera — Venturi D. Giuseppe, Seminario, Verona — Brambilla Can. Giovanni, Arc. di Cingia de' Botti (Cremona) — Petrilli Prof. D. Enrico, Baroncelli Siena — Awad Mansur, Bikfaia (Syrie Liban) — D. Elia Zainati, Bikfaia (Syrie Liban) — Mons. Felice Marinelli, Lungotevere Vallati 2 — D. Angelo Di Piazza, Girgenti — Previtera D. Giovanni, Lingua-glossa (Catania) — Mons. Giuseppe Migone, Cameriere Segreto Partecip. di S. S. — D. Salvatore Prof. Scaccianoce, Via G. Sciuti, Acireale — Mons. Cattaneo Bartolomeo, Delegato Ap. Sidney — D. G. Santini, Via Montetini 1, Arezzo — D. Domenico Galeotti Prevosto Palazzuolo, (Firenze) — Mons. Orazio Mazzella, Arcivescovo di Taranto — Mons. Francesco Cherubini Arciv. di Nicosia, Nunzio Ap. Belgrado.

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica

Gerente: CIRO LAPPARELLI

Roma - Tip. Ed. Laziale, A. Marchesi - S. Maria in Monticelli, 73a

FRANCESCO FERRARI - Libraio Editore - Roma

— Via de' Cestari, 2 - Telef. 29-04 —

IL DIVORZIO Guida allo studio e alla discussione, di EGILBERTO MARTIRE deputato di Roma. Un volume in-12 di circa 600 pagine . . . L. 12,—

VANGELI FESTIVI di Fr. AGOSTINO ADDEO, O. S. B. Vescovo di Nicosia. Brevi considerazioni da esporsi ai fedeli durante le Messe. Volume in-16 . . . L. 1,60

L'UOMO Filosofia della Religione. Parte II, vol. I. La natura. Autore D. ANGELO ZACCHI O. P., professore di filosofia « all'Angelico » di Roma. Volume in-12 di pag. 580 . . . L. 15,—

IL SACERDOTE NOVELLO AL LETTO DEGLI INFERMI del Sac. ANTONIO BERTOLAZZI. Assistenza morale, religiosa secondo il nuovo Codice, Soccorsi d'urgenza, Terminologia medica. II edizione, 3° migliaio. Vol. in-16 di pag. 250 . . . L. 4,—

LA BARRICATA Saggio di una nuova difesa sintetica del Cristianesimo. Autore Don GIULIO DE ROSSI dottore in teologia e fisica. Un volume in-8° di pagg. 300 . . . L. 8,—

DE REBUS Liber III. Commentarium Textus Codicis Juris Canonici. — Pars I. DE SACRAMENTIS cum declarationibus authenticis usque ad diem 2 augusti 1920 (A. A. S. XII, fasc. 8). - Accedit duplex appendix prima de relationis poenis ex libro V altera de formulis facultatum S. Congr. de P. F. - Auctore Fr. ALBERTO BLAT, O. P., Lect. S. Theol. ac. Juris Can. Doct. et Codicis Professore in Pontificio Collegio Internationali « Angelico ». — Eiusdem Anatoris: Liber II. DE PERSONIS, cui accedit appendix de relativis poenis ex lib. V. - *in ristampa* — Liber I. NORMAE GENERALES, cum tractato introductorio, atque brevi addito Appendice de legibus ac libri liturgici. — Paratur quoque alterum volumen. Liber III. DE REBUS, partes ceterae, praeter prinam. — Un volume in-8 di pagg. 820 . . . L. 20,—

FRANGITE PANEM (Didaché, c. 14, I) — Breve spiegazione letterale, storica, dommatica, ascetica della S. Messa e delle sue rubriche del Sac. VINCENZO MAESANO, professore nel Pontificio Seminario Pio X in Catanzaro. Vol. in-16 di pagg. 320 . . . L. 4,—